

Per un eno-turismo che difenda il territorio

DI ANTONIO GIORGI

Le *Città del vino* si candidano al coordinamento delle *strade del vino*, così hanno comunicato nel loro forum nazionale che si è appena tenuto a Chieti.

Il coordinamento operativo può rappresentare la svolta rispetto all'inerzia con la quale alcune strade (non) hanno agito, mentre alcune città si sono tenute in disparte, paghe dell'affissione di un cartello lungo le vie d'accesso, la prova dell'appartenenza all'associazione.

In Lombardia le *Città del vino* sono una quarantina, spesso paesi minuscoli assolutamente non dotati di mezzi

per la minima attività promozionale. Le strade, una dozzina, sono forse troppe. Si disperdono energie mentre l'esigenza di fare sistema è sempre più avvertita, soprattutto ora che bisognerebbe mettere in cantiere qualcosa

per sfruttare le opportunità dell'Expo milanese.

Si può parafrasare quello che ha detto a Chieti il presidente centrale delle Città Piero Iadanza: «Ci vuole una strategia nazionale unica». Una strategia regionale unica non sarebbe già

sufficiente per noi? Mentre la parola d'ordine diventa unire, il turismo enogastronomico lombardo fa così i conti con un paio di problemi: una proliferazione degli enti (strade, città,

consorzi di tutela) che esprime soprattutto la difesa del campanile più che quella dell'interesse generale, e il momento difficile dell'economia.

Si può ragionevolmente confidare in una crescita dell'enoturismo e dei settori collegati quando la gente ha sempre meno soldi e risparmia perfino sulle uscite della domenica? Magda Antonioli Corigliano, docente di master del turismo alla Bocconi sembra ignorare tutto questo quando afferma con decisione che «dobbiamo tornare a parlare di turismo», perché «valorizzare il territorio attraverso le proprie specificità».

Ottima l'intenzione, apprezzabilissima la prospettiva, solo che questo non pare il momento migliore, le strade vacchiano, le cantine sono spesso deserte, di vino se ne compra sempre meno, i produttori si lagnano.

L'estate comunque vuole il bianco. Ecco allora il Curtefranca (Terre di Franciacorta bianco doc) dell'azienda Enrico Gatti, in quel di Erbusco, telefono 030. 72.67.999.

La famiglia Gatti sa fare vini di indubbia eleganza come questo in oggetto, cento per cento di uva Chardonnay. L'annata 2011 (10 euro) ha fatto sei mesi in acciaio.

È un'etichetta che si propone come una mossa azzecata per contrastare la crisi nel segno della qualità e dell'originalità.

il fatto

Il proliferare di enti dedicati ai vini ha messo in crisi il settore

il caso

Le cantine sono sempre meno visitate e cresce la protesta dei viticoltori

